

Thiene
1492



Art Director
per progetto grafico e realizzazione

Piero de Longhi

Fotografie

Leo Lorenzini
Dino Rosa
Luciano Torresendi
Giuseppe Santamaria
Mirella Fontana
Paolo Belvedere

Testi

Valeria Balasso
in collaborazione con
Angelo Rossi
Mirella Fontana
Giuliano Simonato
Christian Siervo

Coordinamento editoriale

Piero de Longhi
Valeria Balasso

Stampa

SAFIGRAF SCHIO

Narrare per ricordare, rivivere per salvaguardare

Nel vicolo si ode lo scalpitio dei cavalli. Alcuni fanciulli giocano e ridono divertiti tra giullari e saltimbanchi, mentre nell'aria si spargono i profumi dei cibi preparati per la festa. I fabbri, i cartai, le filatrici, gli orafi e tutti gli altri artigiani del borgo laborioso compiono la loro opera tra colpi di martello, sbuffi di fuoco ed il via vai della gente.

È l'anno 1492. Thiene ha ottenuto, dal Doge Agostino Barbarigo, il mercato franco da dazi in segno di riconoscenza per la partecipazione alla guerra roveretana del 1487.

Ecco: la Rievocazione Storica thienese è tutto questo; una complessa ricostruzione non di un solo fatto e dei conseguenti accadimenti, ma anche della vita del paese, dei costumi, delle attività e, in ultima istanza, delle sensazioni vissute in quei tempi da quanti vivevano ed operavano nelle nostre terre.

Durante i primi due week end di ottobre, negli anni pari, e durante il primo degli anni dispari, Thiene si trasforma e si riappropria del suo passato e delle sue tradizioni.

Vengono riscoperte storiche vicende, ripercorse le coraggiose gesta della giovane brigata che a Rovereto issò il glorioso stendardo di San Marco nel torrione dell'antico castello, ripetute le azioni del vivere quotidiano, riproposti gli antichi mestieri che rendono speciale ed unico il nostro Mercato Rinascimentale Europeo.

All'attuazione di questo evento partecipano, tra figuranti e altri soggetti impegnati nella realizzazione di costumi, scenografie, strutture e quant'altro, oltre 1000 volontari.

È a loro che vogliamo, innanzitutto, rivolgere un sincero ringraziamento.

Questo volume, infatti, è anche l'espressione e la testimonianza delle capacità e dell'impegno profuso da tutte quelle persone che con la propria gratuita disponibilità hanno reso possibile che "Thiene 1492" diventasse un evento internazionale, oggi così apprezzato.

Confidiamo che le pagine di questo libro consentano a quanti hanno già avuto la fortuna di immergersi nel nostro passato fra dame e cavalieri, armigeri e sbandieratori, cantastorie e saltimbanchi, artigiani e contadini, di riassaporare le sensazioni provate. Per quanto concerne coloro che non hanno avuto il piacere di partecipare alla Rievocazione, siamo sicuri che dopo aver letto i testi e, soprattutto, ammirato le immagini di "Thiene 1492", non mancheranno di presenziare ad una delle prossime edizioni della festa.

Garantiamo altresì che, oltre a vivere emozioni inaspettate, tutti gli ospiti potranno scoprire un territorio ricco di storia, di cultura e di una squisita enogastronomia.



CITTA' DI THIENE



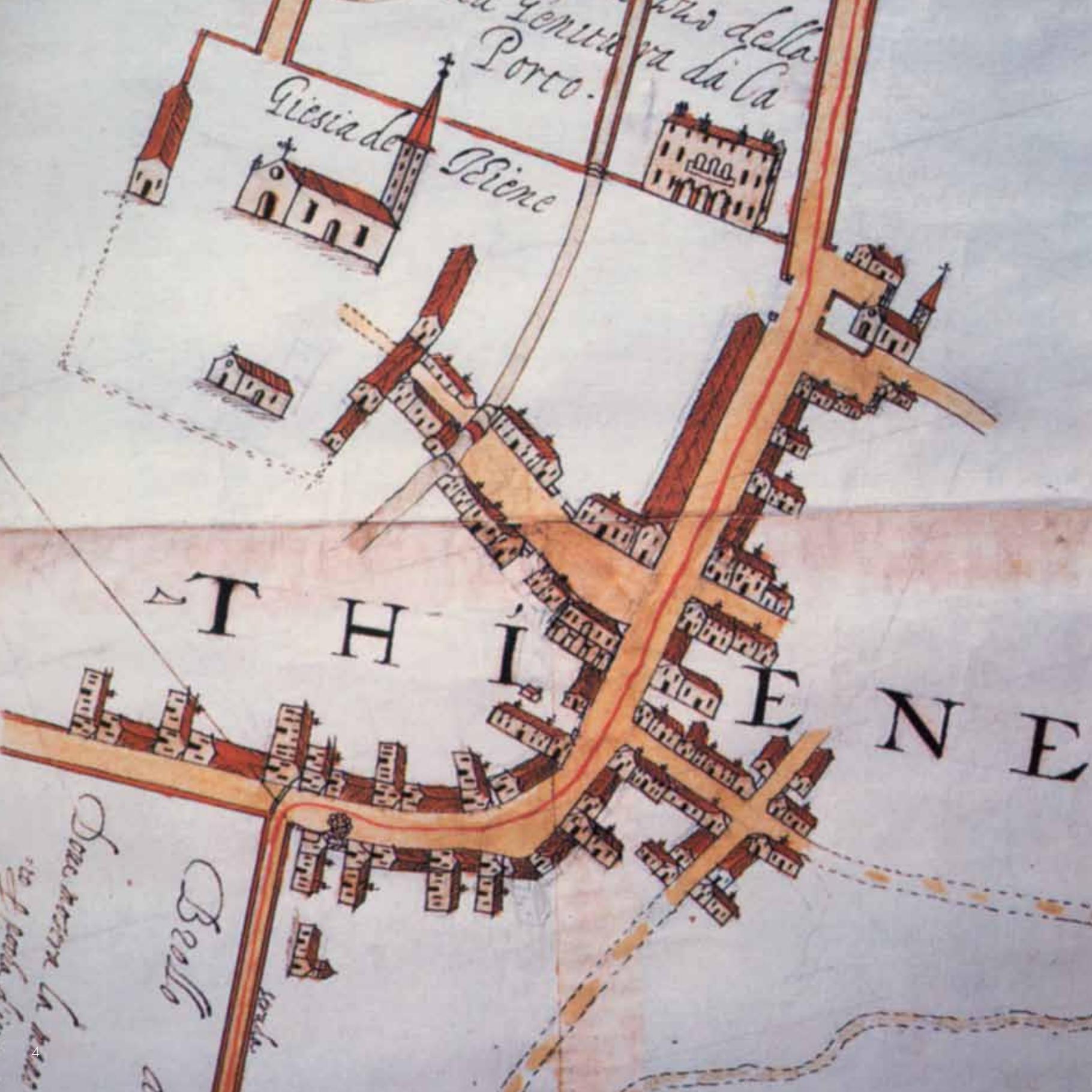
*... della
... da la
Porto.*

*Chiesa de
Pione*

T H I E N E

Bello

*... la
... la
... la*



A.D. 1492

L'INIZIO DI UNA STORIA CHE MERITA DI ESSERE RIEVOCATA

Nel 1492 straordinari eventi scuotono l'Europa e il mondo. Sui mari si aprono nuove rotte e abitudini millenarie vengono sconvolte. La storia cambia il suo corso.

Colombo scopre l'America. Muoiono personaggi eccellenti, come Lorenzo de' Medici, autentico perno della politica italiana. Viene eletto papa Rodrigo Borgia col nome di Alessandro VI. Suo figlio, il duca Valentino, sconvolgerà l'assetto politico d'Italia, o almeno ci provò.

Anche per Thiene l'anno 1492 è una data storica: il 6 ottobre ottiene la concessione, da parte della Serenissima Repubblica Veneta, del mercato franco da dazi, il primo della provincia di Vicenza. La riorganizzazione degli scambi, avviene in un momento particolare per la Serenissima, che sta perdendo il suo ruolo di Dominante. Con lungimiranza, Venezia favorisce la nascita di una nuova dimensione dei mercati nell'entroterra, fino a quel momento poco valorizzati. Accogliendo la richiesta dei Thienesi, messi in ginocchio da prolungate carestie, Venezia dà impulso a uno dei nuovi modelli di economia locale che permetterà a tutti i paesi dell'area di migliorare il sistema economico, garantendo una diffusa, stabile prosperità. Merci provenienti da mezza Europa transitano per Thiene, si commercia con altre città sedi di mercati liberi da dazi. Ben presto il mercato thienese, da rurale, si trasforma in "mercato urbano", con una superiore capacità di attrazione.

Il mercato, che da oltre 510 anni si svolge in giorno di lunedì, come decretato nel 1492, è rimasto un appuntamento irrinunciabile.

Rievocare la concessione del mercato franco significa tramandare il ricordo di una vicenda importante e promuovere la conoscenza di uno spaccato notevole della storia dell'alto vicentino, un territorio che affonda le radici del proprio benessere in epoche lontane, già ricche di fervore imprenditoriale.

La prima edizione risale al 1992, 500° anniversario del conferimento del privilegio. Vengono ricordati gli avvenimenti salienti svoltisi fra il 1487, quando i thienesi vennero chiamati a sostenere Venezia durante la guerra di Rovereto, e il 1492, anno della concessione del libero mercato. La battaglia, il ritorno della brigata capeggiata da Giacomo di Thiene, la Vicinia, presieduta da Girolamo Valmarana, la corte ducale, spesso ricreata all'interno del Castello Porto Colleoni ora Thiene, così simile ai palazzi veneziani: tutto contribuisce a trasformare in un evento prestigioso, reso unico dagli oltre mille figuranti che sfilano in costumi appositamente realizzati, uno spaccato della nostra storia.

Inoltre, grazie al rigore storico con cui viene realizzato il grande Mercato Rinascimentale Europeo, si è intrapresa la strada del recupero di attività e mestieri artigianali estinti o in via di estinzione. Si rivaluta così la nostra storia, la cultura, il folclore, i prodotti e i piatti tipici veneti. Sono moltissimi i figuranti presenti durante la manifestazione, oltre 150 le attività commerciali e artigianali proposte, varia e diversificata l'animazione, curati tutti i particolari: gli abiti, gli accessori, le bancarelle, i divertimenti, le pietanze. Si mercanteggia con le *colombine*, la cartamoneta disponibile presso i banchi dei cambiavalute.

Numerosa la partecipazione di gruppi provenienti dalle 9 città europee aderenti al progetto di valorizzazione delle Rievocazioni storiche di epoca rinascimentale "Euro XVI", all'interno del quale Thiene rappresenta l'Italia.

La Rievocazione thienese offre l'occasione di trascorrere momenti di forte impatto emotivo. È con incantato stupore che si vive dentro questa speciale isola della memoria, diventata uno degli eventi più prestigiosi del Veneto e del quale i thienesi sono orgogliosamente partecipi.



LA BATTAGLIA DI ROVERETO

Ma perché è proprio Thiene ad ottenere, prima in provincia di Vicenza, il mercato franco da dazi? È la storia di un rapporto di fedeltà, di disponibilità e, perché no?, di istintiva predisposizione a mediare, di congenita attitudine a risolvere le situazioni difficili, di innate capacità commerciali.

È Angelo Rossi a raccontare il fatto che permetterà a Thiene di conseguire l'importante privilegio.

"Due barche, il 9 giugno 1487, risalgono la Brenta e il Bacchiglione. Trasportano armi e munizioni a Vicenza. Sono le armi che il Vicario e "capitaneus" thienese, conte Giacomo di Thiene, è andato a ritirare all'Arsenale di Venezia.

Circa 150 giovani thienesi lo stanno aspettando. Da Vicenza a cavallo e a piedi, attraverso il Pian delle Fugazze, raggiungono Restello di Vallarsa prima di arrivare a Rovereto, assediata dalle truppe di Sigismondo del Tirolo.

Il 23 aprile era scoppiata la guerra tra il Tirolo e Venezia. La questione dei confini montani si protraveva da anni. Non era servito a nulla l'atto di adesione alla Serenissima, il 17 febbraio 1405, da parte dei Signori della Val d'Adige. Così tra una scaramuccia e l'altra, si era arrivati al *casus belli*.

A Bolzano, il generale Gaudenzio di Matsch, al servizio del Conte Sigismondo, imprigiona, il 20 aprile 1487, 130 mercanti veneziani, fra i quali è probabile ci siano dei thienesi.

L'accusa è di essere in possesso di denari per assoldare mercenari per una guerra già decisa dai tirolesi. Tre giorni dopo Gaudenzio di Matsch muove verso Rovereto con un esercito di 5000 uomini, a conferma che da tempo erano in atto i preparativi per il conflitto. Il Podestà di Rovereto rafforza le difese della Città.

Essa è il punto più a nord dei possedimenti veneziani di terra.

È un centro importante sia sotto il profilo militare che economico. Gli scontri sono numerosi e molte le perdite da entrambe le parti. Il 30 maggio il Conte Gaudenzio entra in Rovereto.

L'11 giugno anche la Rocca cade.

Alcune settimane dopo, problemi di rifornimenti alle truppe causano defezioni tra le file dell'esercito occupante per cui Gaudenzio di Matsch ritira parte dell'esercito e lascia una guarnigione.

Il 25 luglio 1487 Giacomo di Thiene, con la sua compagnia di giovani thienesi entra a Rovereto: senza subire perdita alcuna issa sulla rocca del castello di Rovereto lo stendardo della Serenissima Repubblica di Venezia".

Si rifà dunque a questo episodio la supplica, approvata dai capi famiglia thienesi presenti alla riunione della Vicinia tenutasi il 1 marzo 1492, per ottenere il mercato franco da dazi e consegnata al Doge Agostino Barbarigo con la speranza di conseguire, con il privilegio, un benefico cambiamento nell'economia thienese.

La risposta si fa attendere solo fino al 6 ottobre. Venezia non ha nessun vantaggio che guerre e carestie mettano in ginocchio la popolazione. È lungimirante nel promuovere nuove azioni commerciali nell'entroterra. Con la concessione ottiene subito due vantaggi: il potenziamento dell'economia locale e la sicura fedeltà degli abitanti delle terre pedemontane.











mercato di Thiene, et che debitori andando ad es
mercato non possono esser viteluti prigione per loc
debiti?

Augustinus Bartadecus Dei Gratia Dux Venetiarum & M
ex Reg: Vivis Petro Marcello de suo mandato Petri Vincenti
successoribus suis fidelibus dilectis salutem & dilectionis aff
tum -
Significamus vobis quod in nostro de Th
de loco insani capto fuit parte tenoris insuscripti Auditi
supplicatione fidelium Communitatis et Hominum loci de Th
Vicentibus humiliter supplicantium cum sit quo
continue et presenti tempore Belli Teutonici se fideliter ga
vint, et fuerint animi qui ingressi fuerint locum nostrum
in quo devotissime eorum fidem Rega statim nostri
pendebant quibuscumque post habitis periculis et quoniam lo
de Thienis est tracte populatus, sed in maxima paupertate
constitutus cupiensq; pro comoditate civium ipsius loci fieri
die Lune Mercatum quoniam eodie non fuit in civita
mentis, ad quod mercatum accedere omnes valeant non ob
quibuscumque periculis debitis, nec pro illis retineri possint per
periculis in aliisq; Mercatis Vincentini Dirictis obediunt. Visa
consue Potestatis nostris Vicentie affirmantis vera narrata fu
supplicantes ipsos dignos esse gratiam nostram cum nostris consilij
rimus gratiam ut petis de vobis et queve autoritate suppres
mandamus vobis ut suprascripto gratia et contentis in eo
met: et obviare faciant in omnibus debentes faciatisq; h
futurorum memoriam regibus et reginatis presentem
substituere

Reg in nostro duelli Palatio die ~~10~~ ¹¹ Octobris Anno Dⁿⁱ 1592

P/ Nob: ex Reg: Vivis. Petro Marcello Potestati
Vicentie et Successoribus

IL MERCATO DIVENTA "FRANCO DA DAZI"

CRONACA DELLA CONCESSIONE DEL PRIVILEGIO

La Vicinia o Convicinia, della quale tanto si sente parlare durante la Rievocazione, era l'assemblea di tutti i capi famiglia residenti nella comunità, che venivano adunati dal Vicario per discutere su argomenti di interesse generale. Tutti avevano diritto d'intervento e di voto. Organismo democratico per eccellenza, al punto che nei consigli non si badava né al rango né al censo sociale ma, all'età, con precedenza dunque al parere degli anziani. I documenti d'archivio ci informano che...

Thiene giovedì 1 marzo 1492.

È molto affollata la Vicinia convocata in piazza Maggiore al suono della campana.

Concitazione, discussioni, pareri. Sono 130 i capifamiglia chiamati a decidere se inviare o meno la supplica al Doge Barbarigo per ottenere il Mercato libero da dazi. Ripetute carestie hanno messo in ginocchio l'economia e spinto le persone a riunirsi per trovare una soluzione che mettesse fine allo stato di generale povertà.

Conscio della difficile situazione dei suoi concittadini e visto l'altissimo numero di partecipanti all'assemblea il Vicario Girolamo Valmarana prende atto della proposta di ottenere il mercato libero da dazi che *secondo anche il Consiglio dei Sapienti potrebbe farsi ogni lunedì...Cinque persone onorevoli, capaci e destre* vengono elette a voti unanimi e inviate a Venezia per consegnare la supplica, così tradotta da Aldo Benetti: *"Principe Serenissimo, a piedi dell'Eccellenza vostra si presentano i fedelissimi sudditi della Terra di Thiene...Angustiati da guerre terribili, da carestie insopportabili, si trovano al presente in uno stato il più compassionevole, mentre mezzo alcuno non fu sufficiente a sovvenirli"*. Viene poi ricordata la fedeltà di Thiene alla Repubblica e l'aiuto dato in occasione della guerra di Rovereto contro Sigismondo del Tirolo. Le autorità thienesi concludono con un accorato appello: *"...Non per meriti loro, ma per effetto della generosa bontà Vostra, Vi supplicano concederli un mercato ogni lunedì a Thiene per sovvenimento dei vostri fedeli abitanti, per suffragio a tutti li circonvicini paesi..."*.

Si vota: 113 sono i favorevoli, 17 i contrari. Ricevono l'incarico di recarsi nella splendida capitale lagunare Giangiovanni *"eius filii decani dicti loci"*, Giovanni Pisano, *magister* Bartolomeo *pelliparo*, Vitale Zirona, Jacobello *fabbro*.

Venezia, sabato 6 ottobre 1492. Palazzo Ducale.

Il Serenissimo Doge Agostino Barbarigo legge la missiva della *fedelissima comunità thienese*. Appurato lo stato di gravi ristrettezze dei suoi cittadini e preso atto del desiderio di tenere il mercato libero da dazi nel giorno di lunedì, accoglie la richiesta, accorda il privilegio dando ordine che venga osservato e fatto osservare a perpetua memoria. Appone la sua firma e il suo sigillo al documento che avrebbe favorito la trasformazione sociale di Thiene da paese agricolo a città commerciale. Così proclama la dogale: *"Augustinus Barbadicus Dei gratia Dux Venetiarum...Audita pia supplicationem fidelissimae Comunitatis et hominum loci de Thienis districtus Vincentiae humiliter supplicantium, cum sit quod continue ed presertim temporem belli Teutonici sic fideliter se gesserint fuerintque prime qui ingressi fuerunt locum nostrum Roveredi, in quo ardentissimam eorum fidem erga Statum nostrum ostenderunt..."*.

Thiene, lunedì 8 ottobre.

Suonano le campane a festa. È giunta la notizia della concessione del mercato libero. Persone provenienti da tutti i paesi si uniscono ai thienesi che stanno celebrando lo straordinario evento con canti, balli, giochi, fino a tarda sera quando i fuochi d'artificio illuminano tutto il borgo.























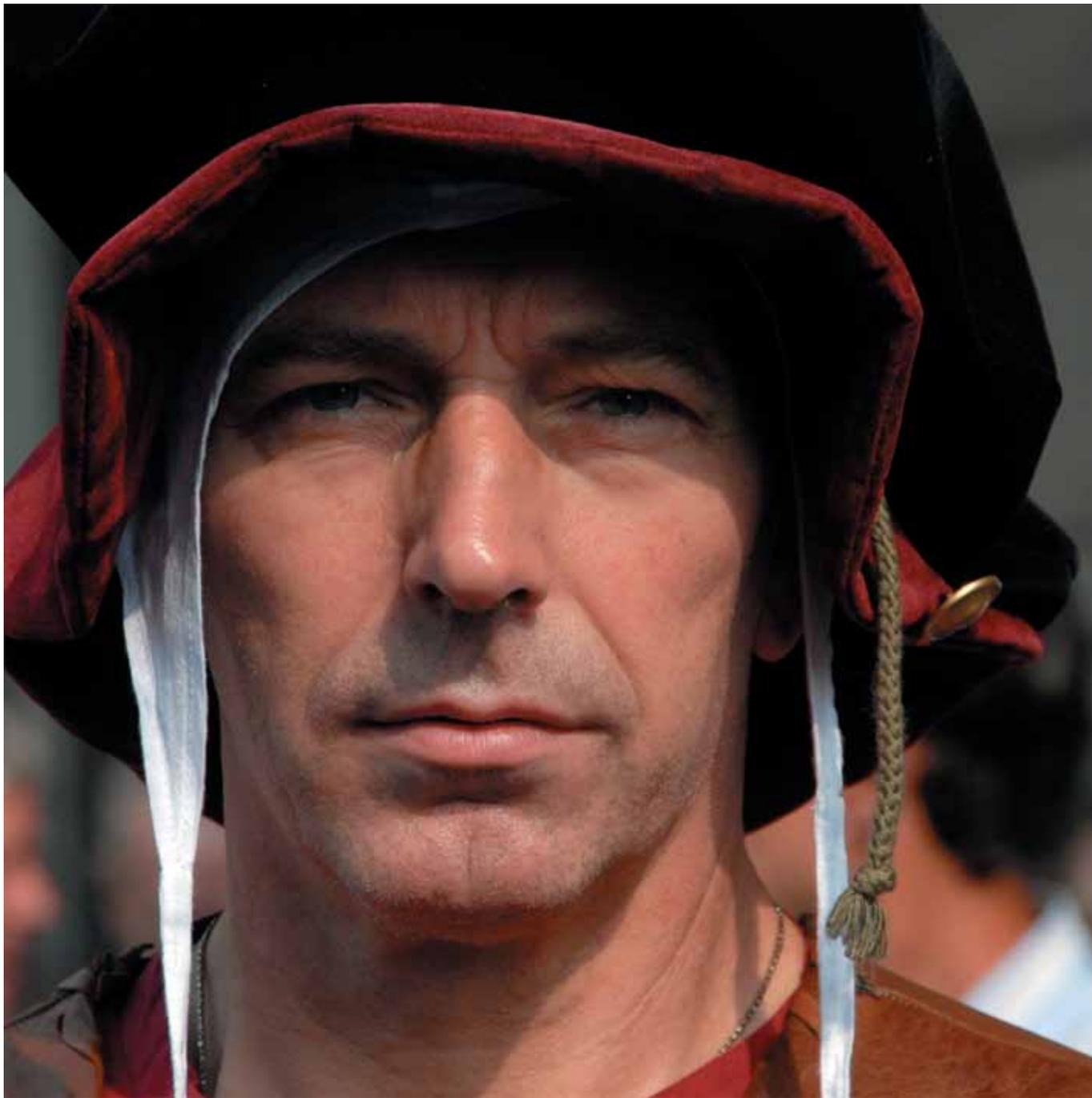
































I THIENESI DEL XVI SECOLO

ABILI COMMERCianti E VALIDI ARTIGIANI

La Terra di Thiene ha vicende comuni a tutto l'alto vicentino: abitata dai veneti prima della colonizzazione romana, subì le invasioni barbariche, le dominazioni scaligere e viscontee che precedettero la dedizione a Venezia del 1404. Una scelta fondamentale che porterà, con la pace, la stabilità sociale e un deciso miglioramento dell'economia locale.

Fino al XIII secolo la popolazione, non particolarmente numerosa, era dedita soprattutto all'agricoltura e alla pastorizia, ma già si mercanteggiava in aree pubbliche, le *proelle*, dove si potevano tosare le pecore e vendere la lana, acquistare bestiame, commerciare i diversi prodotti della terra, soprattutto latticini. Nel secolo successivo la propensione a negoziare divenne un'abile capacità di trasformare l'economia locale.

Fondamentale fu la costruzione, fra il 1279 e il 1281, della Roggia Comunale nella quale scorrevano le acque deviate del Timonchio che entravano nel territorio thienese da nord, in *contrà Capovilla*, dove venne eretta, nel 1333 la splendida chiesetta di San Vincenzo, fatta edificare dai nobili Thiene che, a poca distanza, avevano la loro prima dimora.

Con l'apertura della roggia il commercio ricevette una forte spinta propulsiva. Sorsero lungo *contrà Belvigo*, la strada parallela al corso d'acqua, numerose botteghe artigiane. Si lavorava sicuramente il legno, il ferro, il rame, la lana, la canapa, la seta, il lino, le pelli. Era soprattutto in ambito veneziano che si smerciava la canapa, materia indispensabile per la produzione di cordame per navi, canapi e vele. La lavorazione del ferro era diffusa per la produzione di attrezzi di ogni genere. Assieme a questa crebbe anche l'attività dei calderai, i lavoratori del rame. Le caldaie in rame erano essenziali per lo sviluppo dell'arte tintoria, della lavorazione della seta e della produzione dei formaggi. Anche l'arte conciaria era esercitata a Thiene e accanto ad essa si sviluppò ben presto quella delle calzature.

Alla fine del '400 avvennero cambiamenti importanti. Un forte aumento demografico comportò la crescita della domanda di prodotti alimentari. Si rese necessario accrescere le produzioni agricole, diventarono coltivabili terreni marginali. Iniziò allora una corsa all'acquisto di terreni e all'edificazione di splendide ville di campagna dove la ricca nobiltà locale risiedeva per lunghi periodi, soprattutto per controllare le varie attività. Vere e proprie aziende furono, in molti casi, il centro del potere economico legato all'agricoltura e all'artigianato. Infatti non si coltivavano solo cereali ma anche i gelsi e con essi i bachi da seta. La produzione della seta permise la realizzazione di affari favolosi. Fu il cardine dell'economia vicentina per secoli. I conti Thiene commerciavano con Lione, proprio mentre stavano costruendo, verso il 1470, in *contrà Conca*, la loro nuova dimora. I Porto, avevano già realizzato, alcuni anni prima, nel cuore del borgo, a fianco dell'antica Pieve, la loro splendida villa, un gioiello architettonico tardo gotico molto simile ai palazzi veneziani, con ampi spazi destinati alla lavorazione dei prodotti della terra. Ma sarà la concessione del mercato franco da dazi, avvenuta nel 1492, a garantire un forte salto di qualità. Un privilegio ufficialmente concesso ai thienesi per premiare la loro fedeltà alla Serenissima, concretamente dimostrata con l'invio di una brigata di circa 200 uomini a sostegno di Rovereto durante la guerra del 1487.

In realtà Venezia era a conoscenza, e ne teneva ben conto, della vivacità degli scambi commerciali che avvenivano nella Pedemontana vicentina della quale Thiene era la piccola capitale. Sostenere e rafforzare i commerci nell'entroterra non poteva che aumentare i benefici per la Repubblica Veneta.

Da sempre gravitano su Thiene i comuni contermini e i paesi pedemontani, ma dalla fine del '400 iniziò a svilupparsi anche un rapporto privilegiato, che si manterrà stabile nei secoli, con le genti dell'altopiano di Asiago che smerciavano i prodotti della montagna e acquistavano soprattutto cereali, miglio e grano saraceno.

Il mercato continuerà, anche nei secoli successivi, ad ampliarsi costantemente. Lo storico Francesco Vianello sottolinea che nel XVII secolo il mercato di Thiene era il principale nel vicentino settentrionale. E precisa "...Il borgo, sede di una fiera esente da dazi fin dal 1492 e di un attivo mercato di cereali, ospitava complessivamente 35 merciai e casolini insieme a 4 fornai, 4 osti e 7 mercanti di bestiame...".

Forse è iscritta nel dna della popolazione veneta la capacità di commerciare con abilità. Lo aveva sottolineato, in una sua ricerca del 1871, il sociologo Carlo Lozzi: "I veneti vanno lodati per la dolcezza dei costumi, per una spiegata disposizione ad ogni genere di lavoro e d'industria, e per quella pazienza che i veri trafficanti sanno sposare al coraggio".



















La tessitura della lana

Fattori geografici, climatici, sociali e storici hanno favorito, fin dal medioevo, lo sviluppo dell'attività tessile laniera nel territorio thienese.

La materia prima, la lana, proveniva dai greggi, che fin dai tempi remoti, pascolavano nella pianura, sulle colline e sull'Altopiano di Asiago.

Fondamentale per lo sviluppo della lavorazione della lana fu la costruzione della Roggia comunale, avvenuta tra il 1279 e 1281, e lungo la quale sorsero numerosi laboratori.

All'inizio i prodotti venivano commercializzati nel thienese ma, ben presto, i commerci si allargarono e i mercanti raggiungevano, con i loro filati e tessuti, anche mercati lontani e le antiche fiere di Bolzano e Lanciano.

Per la tutela della qualità e del commercio dei filati e dei tessuti i governi fissarono delle regole alle quali si aggiunsero quelle della potente Corporazione dei Lanieri di Vicenza (*Fratalea lanarioum*). In un documento del 1443 sono elencati i nomi dei lavoratori iscritti alla *Fraglia lanariorum* di Thiene. Una ventina erano i thienesi, un centinaio quelli provenienti da località circostanti. Il loro numero testimonia la diffusione dell'attività laniera e la sua rilevanza economica rimasta elevata anche nei momenti di ripetute crisi economiche.





Canapa e lino

Thiene ebbe spesso il primato, in provincia di Vicenza, della produzione dei tessuti di canapa e lino che venivano soprattutto utilizzati per il vestiario e la biancheria della famiglia e per la dote delle ragazze. In un documento dotale del 1590 troviamo indicazioni sul quantitativo di prodotto acquistato per *Giacoma figlia di Nicolò di Thiene: Brazza numero dieci di tella e un filo di canèvo*.

Il governo della Serenissima sostenne la coltivazione e la produzione del lino e soprattutto quello della canapa. Quest'ultima fibra era necessaria per il cordame e le vele delle navi. Tra il 1400 e il 1500 vennero emanati provvedimenti per regolarne la coltivazione e il commercio e fu aperta a Venezia la "Casa del Canèvo" la cui gestione era affidata a tre Magistrati con compiti di controllo della qualità e dei prezzi.

Erano soprattutto le donne ad occuparsi della lavorazione di queste fibre vegetali la cui coltivazione avveniva tra marzo e settembre.

La pianta della canapa, più resistente al clima freddo, non richiedeva particolari cure e permetteva due raccolti: la pianta maschile (*canevèla*) veniva raccolta tra luglio e agosto, quella femminile (*cànevò*) a metà settembre.

La pianta del lino invece necessitava di una temperatura mite e di maggiori cure agricole.

Lunghe anche le fasi della lavorazione che prevedeva almeno 15 operazioni prima di giungere alla filatura.

Attività tintorie

La lavorazione delle fibre tessili, lana, seta, canapa, lino comprendeva nel suo ciclo la "tintoria".

In Thiene le tintorie, esistenti fin dal medioevo, erano situate lungo la Roggia scavata tra il 1279 e il 1281. Gli artigiani dovevano conoscere le ricette e gli ingredienti per comporre le tinte e le tecniche di lavorazione.

I filati e i tessuti venivano trattati con speciali mordenti perché potessero assorbire uniformemente il colore. Tinteggiati in speciali caldaie, le *calière* in rame, venivano poi stesi ad asciugare su appositi stenditoi. Le materie coloranti erano quasi tutte di origine vegetale.

Si usava il *guado*, una pianta erbacea dalle cui foglie macerate si estraevano pigmenti azzurri e turchini. Dalla radice della *robbia* si estraeva un pigmento rosso mentre dalla pianta della *guaderella* si ottenevano i pigmenti gialli. Dalle cortecce di castagno, di quercia e dallo *scòtano*, arbusto dalle foglie ricche di tannino, si estraevano pigmenti per le tinte brune e per i neri in combinazione con i sali di ferro.

I tintori, fin dal 1300, erano incorporati nella *fratella lanariorum* ed erano distinti in due categorie: i *tinctores artis grosse* ai quali venivano affidate le tinture più difficili e i *tinctores artis minute* per le tinteggiature più semplici.

I tintori avevano l'obbligo di tenere nella bottega solo gli ingredienti consentiti dalle regole stabilite dalla *fratella lanariorum*, per evitare le frodi.





L'allevamento dei bachi e la produzione della seta

Grande importanza ha rivestito fin dagli inizi del XV secolo la produzione e la lavorazione della seta. Da atti notarili si apprende che la coltivazione dei gelci è diffusa in tutta l'area pedemontana vicentina e che a fine secolo la sericoltura è *principalem alimentum et modus vivendi populi nostri vicentini*. Spetterà a Vicenza e a Verona, tra il Quattro e il Cinquecento, il primato per la produzione di seta nella Terraferma veneziana. I vicentini trattavano soprattutto con Mantova, Genova, Milano prima di spostarsi anche in Toscana e poi verso Lione e le Fiandre. La fiera di Bolzano serviva per guadagnare i mercati tedeschi.

L'allevamento dei bachi da seta rimarrà una delle attività più importanti svolte in tutte le nostre zone, in quanto consentiva di migliorare l'economia familiare lavorando in casa a partire da febbraio o marzo, quando si acquistava la *semente*, ovvero le uova di bachi. I bachi, che venivano nutriti con foglie di gelso, crescevano velocemente; la *rasteliera* con le *rèle* (una impalcatura con graticci di canne sottili) che li conteneva, veniva comunemente posta in cucina. I bachi erano *maturi* intorno a Sant'Antonio. In tale periodo veniva preparato sul pavimento della soffitta un *bosco*, composto da tante fascine aperte e con i rami distesi, in modo che i bachi avessero lo spazio necessario per costruire i bozzoli che, per San Giovanni, venivano raccolti e venduti alle filande, dove iniziava la lavorazione del prezioso filo di seta.





Orefici e arte aurificiaria

La tradizione orafa vicentina ha origini molto lontane. Con certezza la Corporazione esisteva nel 1339 e il suo Statuto porta la data del 1352.

In esso sono registrati i nomi di 150 lavoratori che avevano superato le prove per entrare nella *Fraglia degli orefici* alla quale era obbligatoria l'iscrizione per poter esercitare e per aver diritto al marchio. L'elevato numero testimonia l'importanza che l'arte aurificiaria aveva raggiunto nel vicentino tanto da attirare lavoratori e orefici fiorentini, lombardi, piemontesi, emiliani, francesi, tedeschi e in particolare i vicini veneziani. Questi ultimi avevano diffuso i loro metodi di lavoro: alla "veneziana" e alla "spagnola" e l'uso dello smalto colorato entro alveoli aurei e la filigrana.

Non era facile soddisfare i requisiti richiesti dalla Corporazione. Il candidato doveva dimostrare di essere un uomo probato e di condizione agiata, di avere un apprendistato di quattro anni svolto in un laboratorio qualificato, doveva sostenere una prova pratica e, se straniero, doveva dichiarare la provenienza e indicare i nomi dei suoi maestri.

La tutela della qualità dei manufatti era esercitata dal capo della *Fraglia*, *il gastaldo*, e dai suoi controllori che verificavano l'esattezza delle bilance, la qualità delle leghe e dei metalli, la genuinità delle pietre preziose. Accanto al Leone di S.Marco, che era la sigla che testava la regolarità della composizione delle leghe, l'orefice punzonava la propria.





L'arrotino (*el moleta*)

“La piazza di Thiene, nella metà del Cinquecento, era piena di artigiani, molti dei quali identificati come *schiasari* (fabbri ambulanti)” scrive Nicola Scudella. Possiamo immaginare che l'arrotino, a quei tempi, facesse parte della “categoria” e fosse particolarmente richiesto vista l'esigenza di riparare il più materiale possibile.

Affilava tutto: dalle posate alle roncole, dai coltellacci alle accette, dai coltelli di ogni tipo agli attrezzi da lavoro.

El moleta si muoveva con il banco che era in legno e aveva una grande ruota, fatta girare da un pedale. Una stanga fissata a mo' di leva veniva collegata alla ruota; l'arrotino abbassava, con un piede, la stanga e lasciava che si rialzasse quando la ruota, per inerzia effettuava l'altra metà del giro; ripetendo il movimento del piede la ruota girava continuamente.

La ruota era collegata, con una cinghia, ad una più piccola e questa era la mola che serviva ad affilare i coltelli. Le ruote erano principalmente di due tipi: di sabbia o di smeriglio. Quella di sabbia era grande e poteva avere una grana più o meno sottile; quando la si usava, al fine di evitare che la lama si surriscaldasse perdendo la tempra, bisognava fare in modo che la mola venisse sempre bagnata da un filo d'acqua.

Le mole di smeriglio venivano usate quando si voleva togliere molto ferro all'attrezzo o quando questo era molto ammaccato nel taglio.

Il fabbro (*el majaro*)

Era produttiva nel thienese, già nel XIII secolo, la *fraglia* dei fabbri ferrai, artigiani la cui attività prosperò soprattutto dopo il 1281 con l'apertura della Roggia Comunale. I nomi dei fabbri con i *magister* li troviamo citati in un documento del 1284.

Il fabbro modellava il ferro ricavandone attrezzi grazie al maglio, una specie di grande e pesante martello, azionato dalla forza dell'acqua.

Il laboratorio del fabbro ospitava, in un angolo, la forgia dove veniva messo il carbone per ottenere le braci: sopra veniva posato il ferro da arroventare per renderlo più duttile. Servivano abilità, precisione e rapidità per fare in modo che, ad ogni colpo del maglio, prendesse la forma desiderata. Venivano prodotte zappe, vanghe, badili, picconi, accette, ferri da cavallo, scalpelli ma anche attrezzi più complessi da realizzare come gli aratri.

Per dare il *taglio* agli arnesi venivano impiegate la mola e le ruote, di diversa grana, a seconda se doveva sgrossare l'attrezzo o affilarlo. Era fondamentale l'esperienza dell'artigiano per l'ultima operazione: la *tempratura* dell'attrezzo. Prima lo si doveva riscaldare e poi immergerlo nell'acqua fredda; era proprio la rapidità, in questo frangente, che garantiva la resistenza dell'oggetto.





Carta e cartiere

Nell'alto Vicentino la produzione della carta iniziò nella zona delle risorgive del "Bosco" di Dueville verso la metà del 1400. Atti notarili documentano che a Vivaro e a Dueville esistevano già nel 1588 due cartiere che divennero riferimento per quelle sorte lungo l'Astico ad Arsiero, a Piovene, a Chiuppano dove, in località Bessè, Belloni da Toscolano ottenne dal nobile Francesco Caldognone un mulino a due ruote. L'attività cartaria a Dueville, a partire dalla fine del Cinquecento, fu gestita per lungo tempo dai conti Porto in quanto alla fine del '500 Iseppo ereditò la vecchia cartiera del Bosco. Verso la metà del XVI secolo i conti Scipione e Giulio Cesare Piovene fecero costruire a lugo la storica cartiera.

Nel XVII secolo anche nei territori di Sarcedo e Cogollo iniziarono ad operare nuove cartiere. La scoperta del procedimento per la fabbricazione della carta avvenne, verso il 200, in Cina dove furono utilizzati stracci. Ne serviva una grande quantità e soprattutto era necessaria l'acqua per la macerazione del materiale. I cartai italiani, che a fine Medioevo erano i maggiori produttori, furono i primi a servirsi di filigrane per contrassegnare la propria carta. A causa dell'epidemia di peste del 1630-31, ci fu un blocco della produzione poiché, per evitare il contagio, venivano bruciati gli stracci. L'uso della pasta di legno si diffonderà solo dopo la metà del 1800.





Il falegname (*el marangon*)

Fraglie di diversi lavoratori sono già numerose a Thiene nel Quattrocento. Una categoria significativa è quella dei falegnami che, come la maggior parte degli artigiani "hanno bottega" in contrà Belvigo, lungo la Roggia.

Il falegname era un grande intenditore di legno. Si accertava che la pianta fosse cresciuta su un terreno magro e fosse stata tagliata in calar di luna: solo così si era certi che il legno sarebbe stato forte, sarebbe durato a lungo senza marcire e i tarli non lo avrebbero intaccato.

El marangon (il termine dialettale deriva dal tedesco e significa "uomo dei serramenti") lavorava il legno di pero, melo, olmo, ciliegio, noce, accia, pino, abete, larice a seconda dell'impiego più consono. Gli attrezzi che usava erano: pialle, seghe a mano, sponderuole, sgorbie, raspe, martelli, scalpelli, chiodi, un banco con la morsa.

Il falegname di rado costruiva mobili. Spesso realizzava o riparava attrezzi per i contadini, come rastrelli, manici di forche, badili, scale e oggetti per la cucina, rattoppava serramenti. Le porte e i balconi che costruiva venivano prodotti con delle modeste tavole sulle quali s'inchiudevano le cerniere da infilare nei cardini, i quali venivano poi fissati con il piombo agli stipiti. Gli stipiti erano realizzati in un pezzo unico di pietra o di marmo.

Battirame (*i mistri*)

Le persone che lavoravano i metalli rappresentavano, fra gli artigiani, il gruppo maggiore.

I mistri erano i lavoratori del rame. Nel Cinquecento, grazie al miglioramento dell'agricoltura e all'incremento di numerose attività artigiane, l'attività dei calderai si sviluppò notevolmente.

Fabbricavano secchi, pentole, paioli, caldaie e altri utensili per le necessità della casa, per la lavorazione e la colorazione dei tessuti, per la produzione di formaggi.

Per svolgere il loro lavoro avevano bisogno dell'acqua e i *battirame* di Thiene avevano bottega lungo le rive della Roggia Comunale, in contrà Belvigo, chiamata successivamente Via S. Maria Maddalena.

La caldareria thienese si sviluppò ulteriormente grazie alla bravura sia degli artigiani locali che all'apporto dei numerosi provenienti dal Ducato di Milano, come "*Ant.o f.q. Petri Matterelli millanensis abitatore al presente in villa de Thiensis...*".

I manufatti erano apprezzati per la qualità del metallo e della lavorazione e furono oggetto di un imponente commercio di esportazione.

L'attrezzatura del calderaio era costituita dalla forgia con il fuoco per ammorbidire il metallo, per temprarlo; dall'incudine per appoggiare il ferro da lavorare; da martelli di varie dimensioni, forma, peso per modellare i manufatti e da arnesi vari per rifinire l'oggetto nei particolari.





Contadini e norcini (*mas-ciari*)

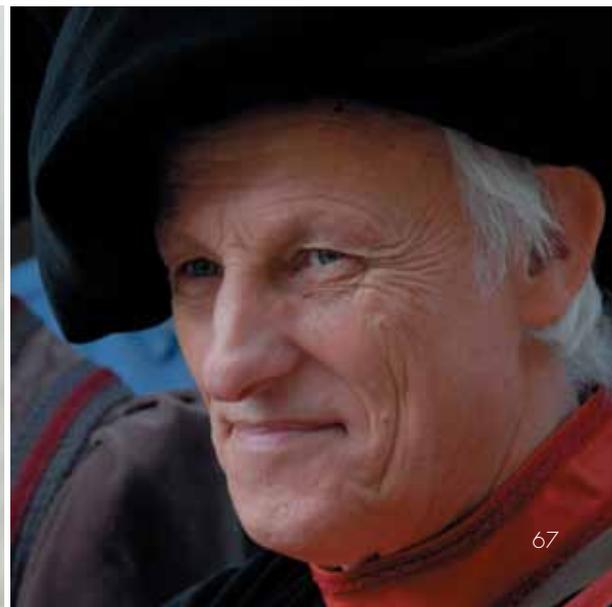
Era elevata la percentuale della popolazione che, nella terraferma veneta, era dedicata all'agricoltura: circa l'80%. Nel thienese pianeggiante e nelle aree pedemontane si coltivavano cereali, viti, ulivi ma anche lino per la produzione di tessuti. A fine Quattrocento sono in aumento, vista la forte crescita della produzione della seta, le piantagioni di gelsi, le foglie dei quali servivano per l'alimentazione dei bachi.

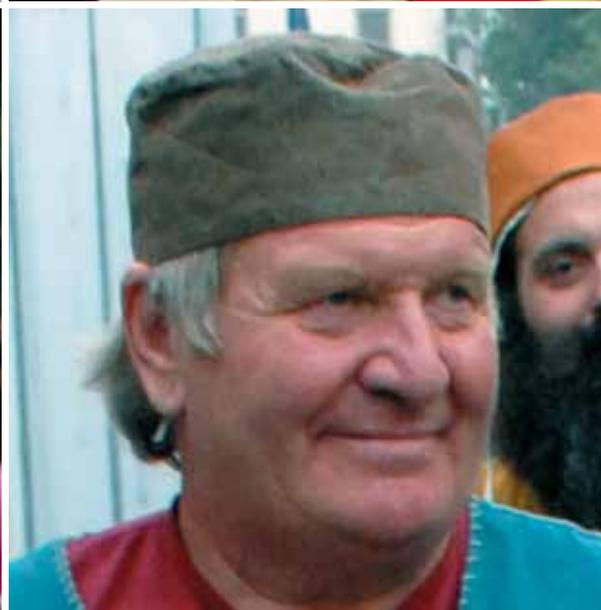
Quasi tutte le famiglie che lavoravano la terra avevano maiali: crescerli costava poco, visto che si nutrivano con avanzi di cibo, ghiande, ecc.

Un'attività fondamentale legata al mondo contadino era quindi quella del norcino. Comunemente conosciuto con il nome di *mas-ciario*, svolgeva il suo lavoro presso le abitazioni dei contadini. Dalla sua abilità dipendeva la qualità dei prodotti. Suoi erano gli attrezzi. I contadini dovevano fornire il sale, le spezie, lo spago e i budelli per insaccare. Il maiale veniva ucciso e insaccato d'inverno. Praticamente del suino si utilizzava tutto. Il lardo e il grasso per condire i cibi. Da parti cartilaginose, come le cotiche, macinate e mescolate con le spezie, si ottenevano i cotechini; con la carne migliore s'insaccavano i salami e le sopresse, mentre con la parte del collo si otteneva l'*osocòlo*. Anche le setole e le ossa venivano raccolte e vendute agli straccivendoli.











GINEVRA PORTO VA IN SPOSA AD ANTONIO THIENE

UN MATRIMONIO D'ALTRI TEMPI

Un borgo imbandierato: gonfaloni argento e azzurri per onorare lo sposo, argento e azzurro pure i colori della famiglia della sposa. Antonio Thiene e Ginevra Porto, sono i rampolli di due nobili famiglie vicentine proprietarie di enormi possedimenti anche nel thienese. Attraverso le loro vicende personali e quelle dei loro avi, possiamo rivivere gli avvenimenti che hanno segnato la storia della Terra di Thiene tra la fine del XV e la metà del XVI secolo.

Il Conte Antonio Thiene è nipote di Giacomo, il quale aveva assunto un ruolo politicamente rilevante, tanto da condurre le trattative, nel 1404, per la Dedizione di Vicenza a Venezia.

Casata di Giuristi e uomini d'arme, i Thiene furono insigniti nel 1469 dall'Imperatore Federico III del titolo di Conte Palatino. Famiglia molto numerosa nel '500 fu sostanzialmente fedele alla Repubblica di Venezia. Antonio, tuttavia, pur essendo cugino di Giacomo che guidò nel 1487 le truppe thienesi nella spedizione di Rovereto, dopo il matrimonio con Ginevra Porto, scelse di assumere la carica di Generale nell'esercito dell'Imperatore Massimiliano d'Austria, in guerra contro la Serenissima.

La Contessa Ginevra Porto, da parte sua, rappresenta una non meno insigne famiglia. Nel 1154 Federico Barbarossa confermò a Giovanni da Porto, figlio di Ottone II, il titolo di conte di Porto e Legnago. Di antica nobiltà, Ginevra è nipote di Francesco Senior, fondatore del Castello; porta in dote 2.500 ducati d'oro, ed è l'unica informazione certa ricavata dall'archivio Porto. Una somma notevole che testimonia la ricchezza della famiglia. Del resto Ginevra è sorella di Francesco, uomo ricchissimo e potente (nel 1507 erediterà anche la proprietà di Thiene) che nel 1532 verrà nominato, dal Doge Andrea Gritti, Generale Collaterale della Repubblica. Non siamo in possesso di documentazione che attesti con precisione l'anno e il luogo del matrimonio. Le due famiglie possedevano sontuosi palazzi a Vicenza e ville di campagna in tutta la provincia. Ma ci piace credere che sia stata scelta Thiene e una domenica di fine estate del 1490 per le nozze, benedette, secondo l'antico rituale, davanti alla porta della splendida chiesetta della Natività, costruita solo alcuni decenni prima da Giovanni Porto, il padre di Ginevra.

Una comunità in festa, testimone del trasferimento dal castello della sposa alla villa dello sposo, un passaggio pubblico praticamente obbligatorio, dopo l'imposizione dell'anello, che sanciva definitivamente il matrimonio. Il corteo era sicuramente ricco di ospiti prestigiosi. Giovani dame e cavalieri, amici degli sposi, parenti e conoscenti dai nomi altisonanti: Anna di Collalto e Dorotea Gambarà, rispettivamente nonna e mamma di Ginevra. È la zia di Antonio la nobildonna Belluce Porto. Avranno sfilato Camilla Gonzaga, moglie del fratello Alessandro, Bona Malaspina andata in sposa a Manfredo, Cecilia Barbaran con Giovanni Thiene e la cognata Filippa Trissino con Nicolò. Potevano non esserci gli zii di Antonio, Giovanni con Giovanna degli Obizzi e il cugino Giacomo con Maddalena Valmarana? Ospiti d'onore i vicini di casa: conti Verla, Godi, Velo, Piovene, Capra...

Una sposa poco più che ventenne (questo ci dicono le statistiche) la immaginiamo bellissima nel suo abito nuziale. Il conte Antonio, che poteva avere meno di trent'anni, lo vogliamo credere innamorato della sua madonna. Squilli di tromba annunciano l'arrivo di Ginevra, capelli raccolti in un'elaborata acconciatura ricca di perle, nastri e veli. Lo pensiamo azzurro intenso il suo abito, abbellito con pietre preziose. Mormorii di ammirazione accompagnano il suo arrivo, al braccio del padre, davanti all'oratorio della villa dove è attesa dal suo promesso, anche lui vestito di velluto, con un sontuoso mantello sulle spalle. È probabilmente l'arciprete della Pieve di Santa Maria, Georgius Buzzacarenus, canonico di Padova, a benedire la coppia in quel lontano 1490.

E poi la festa: canti e danze, giullari e poeti ad acclamare la giovane sposa...

"...O qual tu sia, vergin sovrana,/ o ninfa o dea, ma dea m'assembri certo.../che tua sembianza è fuor di guisa umana...

Volta la ninfa al suon delle parole,/ lampeggiò d'un sì dolce e vago riso / che i monti avre' fatto ir, restare il sole;/che ben parve s'apri un paradiso..."





QUI RIPOSA
LE SPOGLIE DI
FIORDALIS
NICOLINI

FRANCESCO E FIORDALISA: UN AMORE SFORTUNATO

È ormai assodato che il grande Shakespeare, per il suo Giulietta e Romeo, si sia ispirato ad uno scritto del conte Luigi Porto, innamorato deluso, che aveva messo in versi il suo sconforto. Del resto vicende di amori impossibili e di amanti ingannati sono diventate fonte di ispirazione per innumerevoli poeti e scrittori, i quali hanno contribuito a far sì che non andassero smarrite anche le piccole storie, come quella di Francesco e Fiordalisa...

“Racconto storico, Fiordalisa, ovvero i due sergenti rivali”. Questo è il titolo che lo storico thienese Alessandro Giongo aveva dato ad un racconto pubblico agli inizi del '900 e che si rifà alla guerra di Rovereto del 1487.

Protagonisti sono Fiordalisa Nicolini, figlia di messer Nicolò, e due sergenti della brigata thienese in partenza per la guerra in atto nei confini nord occidentali della Serenissima, violati dalle truppe di Sigismondo del Tirolo.

È sicuramente affascinante Fiordalisa se due giovani si contendono i suoi favori e la sua mano. Jacopo Franzani è nobile, ricco, di bell'aspetto. Piace a messer Nicolò l'idea che la figlia possa acquisire prestigio e titolo nobiliare. Ma a Fiordalisa non è gradito Jacopo. Cupido ha già lanciato le sue potenti frecce. È Francesco il prescelto, è a Francesco Girondi che Fiordalisa promette, prima della partenza per la terra trentina, amore e fedeltà.

Non si arrende il conte che tradisce il compagno d'armi, prigioniero dei tedeschi, inviando una bugiarda lettera a Fiordalisa. Finge dolore nel comunicare la prematura morte di Francesco. Crede di poter consolare la giovane, rimasta, a suo dire, senza l'amato ucciso in battaglia. Ma la falsa missiva si rivelerà molto più funesta di un'arma. Deperisce la ragazza che non ne vuol sapere di quel matrimonio combinato. Le lacrime del padre, le cure di Giovanna, la fedele balia, non ottengono alcun risultato. Se il suo amore è morto lei lo seguirà nel triste destino.

Francesco, rientrato a Thiene, dopo la conclusione del conflitto, si reca alla Pieve: vuol ringraziare la Vergine per la protezione accordata. Una preghiera alla Madonna e mille dolci pensieri per la sua amata. Esce veloce dalla chiesa e lo sguardo coglie, nel vicinissimo cimitero, un biancore che cattura l'attenzione. Una nuova croce e sotto una lastra tombale: “Qui riposano le spoglie di Fiordalisa Nicolini, angelo di bontà e di virtù”.

Un dolore che schianta, una rabbia che cresce feroce. Sa, Francesco, chi può parlare. La balia, in lacrime, racconta le bugie di Jacopo, la disperazione di Fiordalisa e il dolore senza scampo.

Non è difficile per Francesco rintracciare il rivale davanti al quale gli è impossibile contenere l'ira che sfocerà in un duello. Scelgono le sciabole per la sfida che porrà fine alla rivalità e alla triste storia *d'armi e d'amore*.

Non ci è dato sapere quanto reale sia la vicenda di Francesco e Fiordalisa, innamorati a Thiene nella primavera del 1487. Sappiamo che “casa Nicolini” è segnalata in un'antica mappa e che verso la metà del '600 un Franzani, conte di Medusa, riceve l'investitura del Barcon... nulla di più.

Ma vogliamo credere vera questa storia d'amore. Forse perchè ci affascina pensare che due giovani thienesi innamorati, abbiano mantenuto fede alla loro promessa, nonostante l'arrogante intraprendenza di un presuntuoso contendente. ci fa sentire orgogliosamente bene.

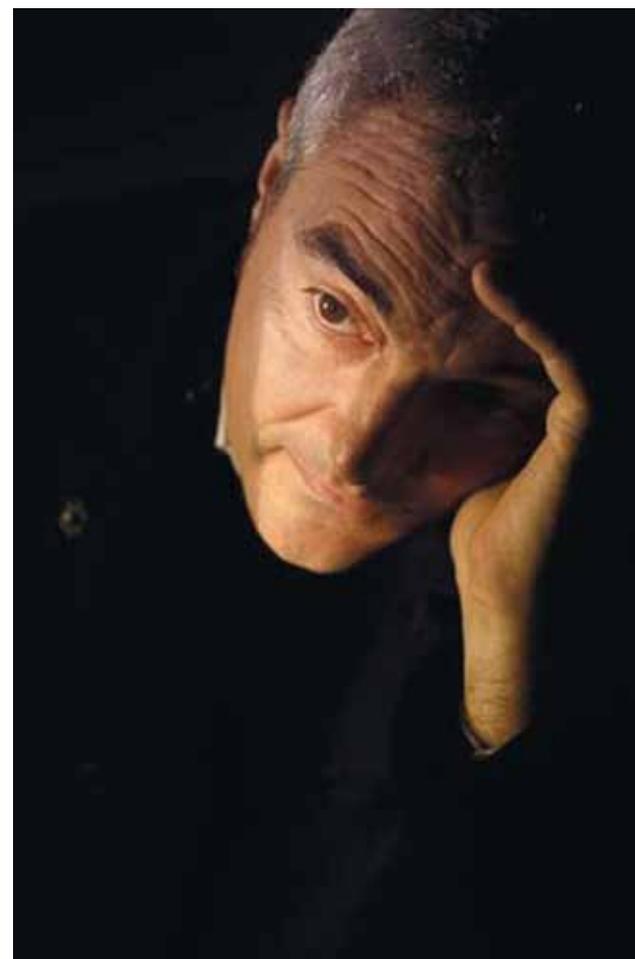
MASSIMO BUBOLA: TRE BALLATE PER THIENE

1492, un anno che segna un confine e che indica l'inizio di un'epoca nuova: il Rinascimento italiano. Un periodo straordinario, durante il quale si è sviluppato il culto per il bello, una predisposizione che ha contrassegnato per sempre la nostra storia, creando una situazione privilegiata. Spetta all'Italia l'onore di avere nel suo territorio più del 50% dei tesori d'arte della terra. Solo in Veneto sono state costruite più di 4.000 ville e dimore storiche. Un numero significativo che rende, agli occhi dei turisti, unico ogni borgo, preziosa ogni città. Gli ospiti amano respirare la fragranza del luogo, riempirsi gli occhi di immagini nuove e percepire suoni diversi. Desiderano che tutti i sensi vengano coinvolti nell'esperienza. E questo emerge in modo evidente durante la Rievocazione Storica: la partecipazione emotiva è forte.

All'inizio del 2006 è stata valutata l'opportunità di approfondire l'aspetto musicale dell'evento. Si ricercava un'espressione di originalità, arricchita da un po' di genialità.

Dopo il concerto tenuto in febbraio a Thiene da Massimo Bubola è stato individuato nel cantautore veneto l'elemento che poteva rendere ulteriormente prestigiosa la Rievocazione Storica.

L'Amministrazione Comunale di Thiene ha quindi incaricato l'artista veronese di produrre tre ballate che ricordassero gli eventi del 1492. Il risultato è stato ottimo: musica straordinaria, testi validi, con mescolanze di dialetto e lingua colta. Dentro c'è rinascimento, cultura veneta, proverbialità e dunque sapienzialità. E ancora: folklore, storia, radici. Un'atmosfera quale i vecchi cantastorie sapevano trasmettere. Le tre ballate, che s'intitolano La storia di Fiordalisa, Ballata de la Guera e Ballata del Ciel che s'è sbregà, parlano di Thiene con la voce, con le note, con le parole di uno dei maggiori cantautori a livello europeo.



Ballata di Fiordalisa

(Testo di Massimo Bubola, musica di Michele Gazich e Massimo Bubola)

Fiordalisa ora sale la luna
oltre i monti la sull'Altopiano
se in amor non hai avuto fortuna
quell'amore ti prenda per mano
se l'amor non ti ha dato fortuna
quest'amore ti porti lontano.

C'era guerra lassù a Rovereto
il tedesco facea da padrone
fu così che il tuo amore Francesco
di nascosto venne al tuo balcone
fu così che il tuo amore Francesco
di nascosto venne al tuo balcone.

Ma tuo padre t'aveva promesso
a Ser Jacopo anche lui bel sergente
che sorprese il tuo bacio a Francesco
mentre il sole spariva a occidente
che sorprese il tuo bacio a Francesco
mentre il sole cadeva a occidente.

Combatteron nella stessa brigata
con i giovin venuti da Thiene
ma Francesco fu poi catturato
e portato nel forte in catene
ma Francesco fu poi catturato
e portato nel forte in catene.

Rovereto poi s'arrese al finale
e a Francesco fu ridata la vita
dalla Vergin Maria si recò a ringraziare
ma poi vide una tomba fiorita
dalla Vergin Maria si recò a ringraziare
ma poi vide quella tomba fiorita.

E la nebbia coprì poi i suoi occhi
quando vide quel nome là inciso
la campana improvvisa suonò tre rintocchi
Ed il sole s'oscurò sul tuo viso
la campana improvvisa suonò tre rintocchi
Ed il sole s'oscurò, Fiordalisa.

La fantesca gli disse – Francesco,
Messer Jacopo fu di male parole
con la falsa notizia che ti avevano ucciso
l'ammazzò invece di crepacuore
con la falsa notizia che ti avevano ucciso
l'ammazzò invero di crepacuore.

Che duello avvenne al camposanto
tra Francesco ed l'odiato rivale
poi la spada gli entrò proprio dentro ad un fianco
cadde Jacopo sulla pietra tombale
poi la spada lo passò proprio da fianco a fianco
cadde Jacopo sulla pietra tombale.

Fiordalisa ora sale la luna
oltre i monti lassù l'Altopiano
se in amor non hai avuto fortuna
quell'amore ti prenda per mano
se l'amor non ti ha dato fortuna
quest'amore ti porti lontano.

Ballata del Ciel che s'è sbregà

(testo e musica di Massimo Bubola)

Tiro le campane me ciamo Nane
Tiro co' l'arco me ciamo Marco
Tiro co' la spada contro na carega
Tiro col canòn me ciamo Pierobòn.
Tiro la carta, portame fortuna
Tiro la corda, salta su la luna
Tiro na naranza, la diventa el sole
Tiro delle note e piove zò parole.
RITORNELLO:
Tira de chi e tira de là
Come na coverta el cielo s'è sbregà
El buta fumo e fogo
E fiamme da vulcan
scolta questa guera senti sto bacàn.

Tira de chi e tira de là
Come na coverta el cielo s'è sbregà
El buta fumo e fogo
E fiamme come un drago
Varda questa guera granda come un lago.
Tiro col balestro, me ciamo Ernesto
Tiro su 'l stendardo, mi só Edoardo
Scavo la trincea, me ciamo Andrea
Fasso el mercenario, me ciamo Dario
Entro nelle mura, no gò paura
Entro nel castelo senza el me cortelo
Mi no fasso danni, mi me ciamo Zani
Tiro su el leòn sora quel penòn.
RITORNELLO:
Tira de chi e tira de là
Come na coverta el cielo s'è sbregà
El buta fumo e fogo
E fiamme da vulcan
scolta questa guera senti sto bacàn.

Tira de chi e tira de là
Come na coverta el cielo s'è sbregà
El buta fumo e fogo
E fiamme come un drago
Varda questa guera granda come un lago.
Tiro le campane che torna Nane
Tiro in alto l'arco che torna Marco
Tiro drio la spada dentro la contrada
Tiro col canòn sucaro e vin bon.
RITORNELLO:
Tira de chi e tira de là
Come na coverta el cielo s'è sbregà
El buta fumo e fogo
E fiamme da vulcan
scolta questa guera senti sto bacàn.

Tira de chi e tira de là
Come na coverta el cielo s'è sbregà
El buta fumo e fogo
E fiamme come un drago
Varda questa guera granda come un lago.

Ballata de la Guera

(testo e musica di Massimo Bubola)

Guera guera tuti zo par tera
Guera guera ghe xe la luna nera
Guera guera metate l'elmeto
Guera guera ciapemo Rovereto

Guera guera par omeni e tosi
Guera guera par zovani e sposi
Guera guera pianzè fontane
Guera guera pianzè putele e mame.

Guera guera contro i tirolesi
Guera guera che dura da tre mesi
Guera guera al conte Sigismondo
Guera guera no xe el paron del mondo

Guera guera lo vole il Gran consiglio
Guera guera che core un gran periglio
Guera guera vien zò per la val d'Assa
Guera guera i roba i bruza i massa.

Guera guera se monta su dal passo
Guera guera se salta zò dabbasso
Guera guera tra l'Adeze ed el Baldo
Guera guera se no ve basta el caldo.

Guera guera par siori e contadini
Guera guera par veci e e par putini
Guera guera i sona le campane
Guera guera e pianze anche il bestiame

IL VOLONTARIATO DI "THIENE 1492"

Da sempre grande è stato l'apporto dato da un numeroso gruppo di volontari per la realizzazione della Rievocazione Storica. Incalcolabile il numero delle ore messe a disposizione da queste persone con appassionato, competente e gratuito impegno. Un primo nucleo di volontari, coordinato da Giuseppe Restiglian, Mirella Meneghello e Mirella Fontana, ha dato avvio, nel 1997, al Laboratorio di Sartoria della Rievocazione che da allora a oggi ha prodotto i circa 1200 costumi indossati dai Figuranti che animano il Corteo Storico ed il Mercato Rinascimentale.

Nell'ideazione dei vestiti le Costumiste attingono alle fonti della pittura veneta e toscana del Quattrocento. Tessuti, passamanerie, ricami e addobbi: tutto viene scelto con particolare cura e nel pieno rispetto delle indicazioni ricavabili dalla ricca iconografia dell'epoca.

Successivamente altri Volontari hanno realizzato al Laboratorio Tecnico dove si costruiscono bancarelle, taverne, insegne, cartelli e tutto ciò che si rende necessario alla realizzazione della Rievocazione

THIENE IN EUROPA CON EURO XVI La Rievocazione Storica "Thiene 1492" testimonial italiano



Con l'adesione ad EURO XVI, Thiene è entrata a far parte di un progetto che mira a ricercare e a esaltare, per farli rivivere nella nuova Europa, i valori culturali e sociali del Rinascimento, straordinario periodo storico che, nelle sue diverse espressioni, ha reso grande e incomparabile il XVI secolo europeo.

Le Rievocazioni Storiche delle Città di Le Puy On Velay (Francia) con la manifestazione Le Roy de L'Oiseau, Tortosa (Spagna) con la Festa del Renaiement, Lessines (Belgio) con la Fêtes Renaissance, Bretten (Germania) con l'evento Peter-und Paul Fest 1504, Wittemberg (Germania) con Luthers Hochzeit, Thiene (Italia) con la Rievocazione Storica Thiene 1492 e Haderslew (Danimarca) con il Festival del Duca Hans di Haderslew si sono unite per realizzare un comune programma che punta alla collaborazione e all'interscambio delle idee e persone.

Il logo dell'Associazione, ideato e realizzato dal thienese Piero de Longhi, membro del Comitato di Thiene 1492, rappresenta il volto di Leonardo, Genio Universale, che bene rappresenta l'uomo nuovo e libero del Rinascimento.

L'Amministrazione Comunale Thienese e i membri dell'Associazione "Thiene 1492" considerano fondamentale l'apertura all'Europa, per gli indubbi vantaggi che derivano da una maggiore conoscenza reciproca, oltre che dagli scambi culturali, turistici ed economici.

Informazioni:

La Manifestazione si svolge, negli anni pari, durante i primi due week end di ottobre.

Negli anni dispari, durante il primo fine settimana di ottobre, viene allestito il grande mercato rinascimentale europeo.

Altre notizie sono reperibili nei siti: **www.comune.thiene.vi.it** oppure **www.thiene1492.it**

Ufficio Turismo del Comune di Thiene – tel 0445 804812;

mail: **turismo@comune.thiene.vi.it** - **thiene1492@libero.it**

Horses whinny in the alleys. Children giggle at the antics of the jugglers and acrobats. The fragrance of the foods prepared for the festive event wafts through the air. The blacksmiths, paper-makers, weavers, goldsmiths, and all the busy hamlet's other craftsmen proceed to their tasks among blows of the hammer, puffs of smoke and the comings and goings of the throng.

The year is 1492. Thiene has obtained the privilege of a duty-free market in gratitude for the assistance it provided in the Rovereto war in 1487 from Doge Agostino Barbarigo.

The Historical Pageant of Thiene is all this and more: a complex reconstruction not only of an historical fact and its consequent events but also of the town's life, customs, activities, and the sensations of the époque.

During the first two weekends of October in even-numbered years and during the first weekend of odd-numbered years, Thiene transforms and regains possession of its past and traditions.

Historical events are re-enacted, the courage of the young soldiers who raised the glorious banner of San Marco in the ancient castle's towers in Rovereto is evoked, and the activities of daily life are repeated by the tradesmen that make our European Renaissance Market so special.

Over 1000 volunteers participate in creating the event costumes, sets, and structures.

It is to all these people that we wish to express our deepest gratitude.

This book is also an expression of the skills and generosity of all those people who have freely devoted their precious time and effort to making "Thiene 1492" the renowned international event it has become today.

We trust that these pages provide a welcome souvenir for all those lucky enough to have experienced our past among ladies and knights, warriors and flag-wirlers, story-tellers and acrobats, craftsmen and farmers, and that after reading these pages and admiring the photos of "Thiene 1492" those who have never had the pleasure of attending the Pageant will make very sure not to miss the next edition.

We can also guarantee that in addition to the unexpected emotions offered by this special occasion, all our visitors will discover a territory steeped in history, culture, and exquisite wine and dining.

Extraordinary events shook Europe and the world in 1492. New trading routes were plotted on the seas and habits thousands of years old were broken. History was changing its path.

Columbus discovered America. Illustrious figures died, such as Lorenzo de' Medici, the lynchpin of Italian politics. Rodrigo Borgia was elected Pope and took the name Alessandro VI, while his son Duke Valentino upset Italy's delicate political balance.

The year 1492 was important for Thiene as well: on October 6, the city was granted the privilege of holding the first duty-free market in the Province of Vicenza from the Serenissima Republic of Venice. This re-structuring of exchange took place in a particular moment for the Venetians, who had begun losing their dominance. With admirable farsightedness, Venice promoted the birth of a new dimension in the markets on the mainland, which up until then offered scarce worth. Accepting the petition from the Thieneses suffering from prolonged famine, Venice stimulated a new model of local economy that permitted the surrounding villages to improve the economic system, in this way ensuring widespread, sable prosperity. Merchandise from all over Europe passed through Thiene, and brisk business was done with other duty-free markets. Thiene quickly evolved from a rural to a more attractive urban market.

For over 510 years, the market has been held on Monday as decreed in 1492, and still represents an indispensable appointment.

Recreating the granting of this privilege preserves the memory of an important event and offers insight into the history of Northern Vicenza, an area that dates the roots of its present prosperity and entrepreneurial spirit to ancient times.

The first edition of the Historical Pageant was held in 1992 on the 500th anniversary of the granting of the privilege. The crucial events evoked start from 1487, when Thiene sent troops to the aid of Venice during the Rovereto war, to 1492, the year the free market concession was granted. The staging of the battle, the return of the brigade led by Giacomo di Thiene, the Vicinia meeting chaired by Girolamo Valmarana, and the Doge's Court - often set up inside Porto Colleoni castle, now Thiene castle, so similar to a Venetian palace - all make for a prestigious event rendered unique by more than one thousand volunteers in Renaissance costume.

Thanks to its historical accuracy, the European Renaissance Market has led to the revival of traditional activities and professions at risk of extinction to provide new perspectives on our history, culture, folklore, and typical Veneto specialities. Over 150 different commercial and handicraft activities are represented to finest detail in the clothing, accessories, market stalls, amusements, and foods. And trading still goes on in combine notes, the event's own currency available from the money changers.

Nine other European cities participating in the "Euro XVI" Renaissance Historical Pageant Project - in which Thiene represents Italy - send numerous delegations.

Delightfully enchanting, the Thiene Historical Pageant is currently one of the most prestigious events in the Veneto and the pride of the Thieneses people.

Why was Thiene the first city in the Province of Vicenza to be granted a duty-free market? Here's a story of feudal loyalty and generosity that didn't suffer from innate abilities to solve problems peacefully and do good business.

Angelo Rossi tells us how Thiene received this important privilege.

"On June 9, 1487, two boats sailed up the Brenta and Bacchiglione rivers loaded with arms and ammunition to Vicenza, the very weapons that the Viceregent and "capitaneus" Count Giacomo di Thiene went to collect at the Arsenal in Venice.

Around 150 young men from Thiene who had come from Vicenza over the Pian delle Fugazze by horseback and on foot awaited him in Restello di Vallarsa just outside Rovereto, which was under siege by Sigismondo del Tirolo and his troops. War between Venice and the Tyrol had broken out on April 23.

The question of the mountain borders had dragged on for years, and the allegiance sworn by the lords of Val d'Adige to the Serenissima Republic on February 17, 1405 had made no difference.

Between one skirmish and another, the cause for war finally arrived. On April 20, 1487, General Gaudenzio di Matsch, a vassal of Count Sigismondo, took 130 Venetian merchants (and probably a number of Thieneses) prisoner in Bolzano, with the accusation of possessing funds to pay mercenaries to fight the Tyrolese.

Three days later, Gaudenzio di Matsch and an army of 5000 marched on Rovereto in further proof of the fact that plans for war had long since been laid.

The Podestà of Rovereto promptly strengthened the defences of the city, an important military and economic center and the northernmost Venetian possession on mainland.

Both sides suffered heavy losses in numerous encounters. Count Gaudenzio entered Rovereto on May 30, and on June 11 the Rocca fell to his hands.

A few weeks later, problems in supply lines led to rising numbers of deserters from the occupying troops, and Gaudenzio di Matsch was required to withdraw part of his forces and leave only a garrison.

On July 25, 1487, Giacomo di Thiene and his brigade of young Thieneses entered Rovereto, and without any losses raised the banner of the Serenissima Republic of Venice at the Rocca of Rovereto castle".

The petition approved by the meeting of the heads of Thieneses families (Vicinia) on March 1, 1492 to obtain the privilege of a duty-free market submitted to Doge Agostino Barbarigo in hope of thereby effecting a beneficial change in the local economy in extreme difficulty due to recurring famine was justified by this service to the Republic.

The Doge replied on October 6. Venice had no benefit from wars and poverty that placed the population in the direst of straits, and it was in the city's own long-term interest to promote new commercial enterprise in the hinterland. Granting this privilege produced two immediate advantages: the strengthening of the local economy and the allegiance of the now prosperous inhabitants of the foothills.

THE MARKET GOES "DUTY-FREE"
THE STORY BEHIND THE GRANTING OF THE PRIVILEGE
pag 13

The Vicinia or Convicinia, a word that arises not infrequently during the Pageant was the assembly of the heads of the community's families summoned by the Viceregent to deliberate on public issues. Each family head had the right to intervene and vote. A truly democratic institution: social rank or wealth carried little importance and priority was given to the opinions of the eldest. Archive documents also tell us that...

Thiene, Thursday, March 1, 1492.

The Vicinia convened in Piazza Maggiore with the ringing of the bell was crowded that day.

Excitement, debate, opinions. 130 family heads were summoned to decide whether or not to petition Doge Barbarigo to exempt the local market from customs duty. Recurrent famine had crushed the economy and driven the citizens to seek a solution to alleviate the general poverty.

Perfectly aware of the hardship of his citizens reflected also by the remarkable number of family heads assembled, the Viceregent Girolamo Valmarana took note of the proposal to exonerate the market from the payment of duties, which in the opinion also of the Council of The Wise might be held every Monday... Two honourable, capable and clever people were elected by unanimous vote and sent to Venice to deliver the petition in person, as translated by Aldo Benetti: "Prince of the Serenissima Republic, your faithful subjects in Thiene throw themselves at the feet of Your Excellence... devastated by terrible wars and unbearable famine now in state of greatest compassion, as no means have been able to help them". Thiene's loyalty to the Republic and the assistance provided against Sigismondo del Tirolo during the Rovereto war was duly recalled, as the Thienese authorities concluded their heart-rending appeal: "...Not by merit of ours but through the goodness of your generosity, we beseech you to grant us the right to hold a market every Monday for the sustenance of your faithful inhabitants open to all the surrounding villages..."

With 113 for and only 17 against when the voting finished Giangiovanni "eius filii decani dicti loci", Giovanni Pisano magister, Bartolomeo pelliparo (the master leather tanner), Vitale Zironda, and Jacobello fabbro (the blacksmith) were delegated to leave for the splendid capital in the lagoon.

Venice, Saturday, October 6, 1492. Doge's Palace.

The Doge Agostino Barbarigo of the Serenissima Republic read the epistle from his loyal Thienese subjects, and after verifying the effective state of hardship of his citizens and realising their desire to exempt the market free from duties on Mondays, accepted their petition and issued orders that it be observed forever, affixing his signature and seal to the document destined to transform Thiene from farm town to city of commerce. The dogal act proclaimed: "Augustinus Barbadicus Dei gratia Dux Venetiarum... Audita pia supplicationem fidelissimae Comunitatis et hominum loci de Thienis districtus Vincentiae humiliter supplicantium, cum sit quod continue ed presertim tempore belli Teutonici sic fideliter se gesserint fuerintque prime qui ingressi fuerunt locum nostrum Roveredi, in quo ardentissimam eorum fidem erga Statum nostrum ostenderunt..."

Thiene, Monday, October 8

The bells rang in celebration. News of the granting of the privilege of the duty-free market spread fast. People from all the villages nearby join the Thienese in their joyful feasting of the extraordinary event with dance, song and games until late at night, when fireworks are finally set off and light up the sky.

THE THIENESE IN THE 16TH CENTURY: SKILFUL
BUSINESSMEN AND SOLID CRAFTSMEN
pag 41

All the territories north of Vicenza share the same history as Thiene: inhabited by the Veneti prior to Roman colonisation, invaded by barbarians, and dominated by Dalla Scala and Visconti feudal lords before switching allegiance to Venice in 1404, a wise choice that led to peace, social stability, and an improved local economy.

Up to the 13th Century, the not particularly numerous population dedicated its efforts primarily to agriculture and sheep-breeding, even if commerce first began taking form in public areas known as "proelle", where sheep were shorn, wool was sold, livestock was purchased, and other, most notably dairy products were placed on sale. In the next century, this vocation for negotiation began transforming the local economy.

Fundamental in this sense was the construction from 1279 to 1281 of the Municipal Canal in which flowed the deviated waters of the Timonchio that entered Thienese territory from the north in contrà Capovilla, where the splendid chapel of San Vincenzo was erected in 1333 by the Thiene nobility who first dwelt where the hospital now stands.

The opening of the Canal stimulated trade, and numerous craftsman's workshops sprang up along the Conca Belvigo, the road that ran parallel to the stream. Wood, iron, copper, wool, hemp, silk, linen and hides were all worked with skill. Most of the hemp – an indispensable material for the production of cordage for ships, ropes, and sails – went to Venice. Iron was worked for the production of tools of all kinds, and copper was worked by workers known as coppersmiths. Copper cauldrons were essential for the development of the dyer's art, the working of silk, and the production of cheese. Tanning was also performed in Thiene and soon led to the flourishing of cobblers.

Significant changes occurred at the end of the 1400s. A marked rise in population increased the demand for food. Higher agricultural output was required, and even the least arable fields were cultivated. A race began for the acquisition of land and the construction of the splendid country villas where the wealthy nobles resided at length, especially in order to keep their activities under control. In many cases, these villas were operated like big corporations, the centers of economic power brought by agriculture and handicraft. Not only cereals but also mulberries were grown and silkworms were raised. The production of silk engendered high profits indeed, and was the fulcrum of the Vicenza area's economy for centuries. The Thiene counts were engaged in business with Lyons around 1470 when they were building their new residence in contrà Conca, while the Porto family had built their sumptuous villa, a late-Gothic architectural jewel closely resembling a Venetian palazzo with ample areas dedicated to the working of agricultural products a few decades earlier in the hamlet's heart along the lines of the medieval castrum. But it was the concession of the duty-free market in 1492 by the Serenissima Republic to reward Thiene for its loyalty and the dispatch of a brigade of 200 men in support of Rovereto during the war in 1487 that led to the next big step. Venice was well aware of the brisk commercial exchange in the Vicenza piedmont area with Thiene as its modest capital; supporting and strengthening commerce in the hinterland could only increase the benefits to the Venetian Republic.

Although Thiene was always the center of attention for the neighbouring municipalities and piedmont towns, towards the end of the 1400s privileged relations also arose and stabilised over the centuries with the peoples of the Asiago plateau who sold mountain goods and purchased primarily cereals, millet and buckwheat.

The duty-free market continued growing over the centuries. Historian Francesco Vinello notes that in the 17th Century Thiene was the most important market north of Vicenza "... The venue of a duty-free market ever since 1492 and a lively cereal trade hosted 35 haberdashers and dairy product vendors together with 4 bakers, 4 inns, and 7 livestock merchants..."

Shrewd trading must be written in the Veneto people's genetic code, as emphasised in a study conducted in 1871 by sociologist Carlo Lozzi: "The Veneti can be praised for the gentleness of their customs, a marked vocation for every type of work and industry, and the patience that the true trader matches with courage".



A WEDDING LONG AGO
GINEVRA PORTO BETROTHED IN MARRIAGE TO
ANTONIO THIENE
Pag 70

A medieval hamlet decked out in finery with white and sky-blue banners in honour of the groom, and gold and sky-blue drapery in the colours of the bride's family.

Antonio Thiene and Ginevra Porto were scions of two noble Vicenza families with enormous holdings in Thiene as well. Their lives and those of their ancestors can help us relive the events that made history in Thiene between the end of the 15th and the first half of the 16th centuries.

Count Antonio Thiene was the grandson of Giacomo, who had assumed such political relevance that he negotiated the allegiance of Vicenza to Venice in 1404.

The Thiene family, jurists and military men, was granted the title of Count Palatino in 1469 by Emperor Frederick III. Although this numerous family was mostly loyal to the Republic of Venice during the sixteenth century, despite being a cousin of Giacomo who commanded the Thienese brigade sent to Rovereto in 1487 after his marriage to Ginevra Porto, Antonio Thiene chose to accept the rank of General in Emperor Massimiliano of Austria's army in the war against the Serenissima Republic.

Countess Ginevra Porto came from a no less illustrious family. In 1154, Federico Barbarossa granted Giovanni da Porto, son of Ottone II the title of Count of Porto and Legnago. Daughter of ancient nobility, Ginevra, the granddaughter of Francesco Senior, the founder of the Castle, carried a dowry of 2,500 golden ducats, and this is the only certain information obtained from the Porto archives – a large sum that confirms the family's wealth. Ginevra was the sister of Francesco, a rich and powerful man (who inherited the property in Thiene as well in 1507) who was appointed Collateral General of the Republic by Doge Andrea Gritti in 1532.

No documents attest the year or place of the wedding. Both families possessed sumptuous palazzi in Vicenza and country villas throughout the province. We like to think they chose Thiene and a Sunday at the end of the summer of 1490 for their nuptials blessed – as per ancient ritual – at the door of the splendid Church of the Nativity constructed only a few decades prior by Ginevra's father, Giovanni Porto.

The community celebrated the parade from the bride's castle to the groom's villa, a public event that was practically inevitable after the gift of the ring that definitively sanctioned the wedding. The procession certainly included prestigious guests, young damsels and knights, friends of the newlyweds, relatives and acquaintances with distinguished names: Ginevra's grandmother Anna di Collalto di Col Fosco and Ginevra's mother, Dorotea Gambara. Margherita Branzo is Antonio Belluce Porto's aunt, and will become her cousin after her marriage to Giacomo Thiene. Camilla Gonzaga, wife of brother Alessandro and Bona Malaspina, who married Manfredo, and her sister-in-law, Filippa Trissino. Antonio's aunt and uncle Giovanni Thiene with Giovanna degli Obizzi and cousin Giacomo with Maddalena Valmarana were also doubtlessly present. The guests of honour were next-door neighbours, the Counts Verla, Godi, Bodo, Velo, Piovone, Capra...

The bride must have been little over twenty years old (or so the statistics say), and was surely a lovely sight in her wedding gown. Count Antonio might have been less than thirty, and we'd like to think he was in love. Trumpets herald the arrival of Ginevra, with her hair done up ribbons, pearls and veils. We imagine her gown as being a bright sky-blue and studded with precious gems. Murmurs of appreciation ripple through the crowd as she steps by on her father's arm to the villa's oratory where her promised groom awaits her

dressed in velvet with a splendid stole on his shoulders. Most probably, the archpriest of the Parish of Santa Maria, Georgius Buzzacarenus, a clergyman from Padova bestowed his blessing on the couple way back in 1490.

And then the feast began: song and dance, jugglers and poets, all in praise of the young bride's beauty.

"...O qual tu sia, vergin sovrana,/ o ninfa o dea, ma dea m'assembri certo.../che tua sembianza è fuor di guisa umana..."

Volta la ninfa al suon delle parole,/ lampeggiò d'un sì dolce e vago riso / che i monti avrè fatto ir, restare il sole;/che ben parve s'apri un paradiso..."



Conti Thiene Family



Porto Family

La riproduzione del documento conservato nell'Archivio di Stato di Vicenza è stata autorizzata con concessione n. 10 del 21-11-2002 del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Archivio di Stato di Vicenza

FRANCESCO AND FIORDALISA'S
UNFORTUNATE ROMANCE
pag 73

It is now commonly accepted that the great Shakespeare liberally sampled the writings of Count Luigi Porto - an unrequited lover who sublimated his sorrow in verse - when writing his Romeo and Juliet. History abounds, of course, in similar stories of hopeless loves and lovers deceived, and vicissitudes like these have inspired countless poets and writers to ensure that stories like the tale of Francesco and Fiordalisa would not be lost to posterity.

"Historical story, Fiordalisa, or, the two rival sergeants". This is the title that Thienese historian Alessandro Giongo gave to a story published at the start of the 1900s set in 1487 during the Rovereto war.

The protagonists are Fiordalisa Nicolini, daughter of Messer Nicolò, and two sergeants in the Thiene Brigade leaving to defend the Serenissima Republic's north-western borders from attack by the troops of Sigismondo del Tirolo.

Fiordalisa must have certainly been an attractive damsel if two young men sought her charms and her hand. Jacopo Franzani was noble, rich, and handsome, and Messer Nicolò was not averse to his daughter's acquiring title and prestige. Fiordalisa, however, was of different mind: Cupid had smitten her with his arrow, and it is to a certain Francesco Girondi that Fiordalisa swore eternal love and loyalty prior to the young man's departure for the front in Trentino.

The count did not desist, and betrayed his brother in arms after capture by the Germans by sending a lying letter to Fiordalisa in which he feigned great grief in informing her of Francesco's tragically premature death. He believed that he would be able to console her in her pain in learning of her lover lost in battle, but the false news he sent was more lethal than a weapon. Fiordalisa languished in anguish and would have nothing to do with a combined wedding. The tears of her father and the cures offered in vain by her faithful nanny, Giovanna, serve no purpose: if her love has died, then she will follow him to the grave as well.

The war finally ends. Francesco returns to Thiene and goes immediately to the parish shrine of Virgin Mary to thank her for sparing his life. He says his prayer with a thousand sweet thoughts for his love, Fiordalisa. As he runs joyfully out of the shrine, he catches a glimpse of a glowing white light in the cemetery nearby, a new cross and a tombstone that reads: "Here repose the earthly remains of Fiordalisa Nicolini, angel of goodness and virtue".

Crushed by shock, a towering rage begins rising inside him. Francesco knows where to seek the truth: the nanny, who tearfully tells him of the lies of Nicolò, the desperation of Fiordalisa, and the all-encompassing pain.

Francesco has no trouble finding his rival, and when he does, he unsheathes his sword in fury. Their rivalry and this sad tale of arms and love ends in a duel.

Nobody knows if this is the real story of Francesco and Fiordalisa, star-crossed lovers in Thiene in the Spring of 1487. We only know that "Nicolini's house" is marked on an ancient map, and that halfway through the 1600s a certain Franzani, Count of Medusa, received the title of Barcon... nothing else.

It's usually easier to believe that a love story is true: the idea that two young lovers from Thiene kept the promise they made to each other even in the face of the arrogant scheme of a heartless contender makes us feel proud and good.